

Il sacramento della riconciliazione

Questa è una proposta di lettura dei vangeli. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accoglie; chi si sente turbato, la tralasci. [Solo per uso personale](#)

Osea: perdono e pentimento nella sua storia personale

Gesù ha portato a compimento la speranza dell'Antico Testamento - in linea con l'insegnamento profetico -, **ha annunciato e dimostrato che il perdono viene concesso prima che venga richiesto: c'è il perdono all'uomo quando ancora è nel peccato senza alcuna garanzia di pentimento o di conversione.**

Il pentimento può essere una possibilità, ma non ce n'è la sicurezza e l'evangelista per far comprendere tutto questo, ha usato le stesse espressioni che adopera il profeta Osea nella composizione della sua tragica storia personale.

Osea è un profeta che ha sposato una donna che pur avendogli dato dei figli, continua a tradirlo allegramente. Allora di fronte all'ennesimo tradimento da parte della moglie, Osea perde la pazienza, la rincorre, la rintraccia, le elenca tutte le sue malefatte e arrivato alla sentenza – sapete che per le donne adultere era prevista la pena di morte, le adultere venivano lapidate o soffocate. Il povero Osea era troppo innamorato della moglie e l'amore è più forte del senso di giustizia o dell'umiliazione dell'amore perduto e ci si aspetta, arrivato il momento della sentenza, che Osea dica: io ti condanno alla lapidazione e invece dice alla moglie: andiamo a fare un altro viaggio di nozze, andiamo nel deserto noi due soli. E finalmente Osea capisce e dice: *"..là non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio"*.

Scrivendo Osea: *"Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: Marito mio e non mi chiamerai più : mio Baal" (mio padrone). (Os 2,16.18)*

La donna è una serva del marito e l'uomo è il padrone della moglie (il termine ebraico baal significa sia signore, che padrone, che marito). Osea finalmente capisce: ecco perché questa donna mi scappa sempre: non c'è un rapporto con un marito, ma c'è un rapporto con un padrone, perché la cultura dell'epoca prevedeva che la donna fosse la serva del marito.

Ecco, dice, facciamo di nuovo questo viaggio di nozze e non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio.

Osea non ha nessuna garanzia che la donna gli sia fedele, ma Osea ha capito che il perdono va concesso prima del pentimento, della conversione e della promessa di cambiamento. E' un perdono rischioso perché non si sa mai poi come la persona si comporta.

Comunque Osea è il primo che ha compreso tutto questo, essendo il primo profeta che ha proiettato il rapporto tra marito e moglie, come quello tra Dio e Israele – Osea è il primo profeta che descrive il rapporto tra Dio ed il suo popolo, come quello di una sposa e di uno sposo – vuol far comprendere che per quanto Israele possa essere infedele, l'amore di Dio non sarà mai battuto dall'infedeltà del suo popolo. Gesù allora, nel suo insegnamento, dimostra che il perdono va concesso prima che venga richiesto.

Così fa Dio ed ecco perché chiedere perdono a Dio, è la cosa più inutile che un cristiano possa fare. Noi siamo già perdonati prima ancora che pecciamo o mentre addirittura pecciamo.

Ed allora la confessione?

Con il Concilio non si parla più di confessione, ma si **parla di riconciliazione**. Con la confessione l'accento era appunto sul confessare, cioè l'elenco dettagliato dei peccati e guai se ne saltava uno. Se uscivi dal confessionale e te ne ricordavi un altro bisognava tornare subito indietro perché altrimenti si avevano degli scrupoli. Invece ora il sacramento della riconciliazione o della penitenza, ma è meglio parlare di riconciliazione perché penitenza è la traduzione del termine latino che significa pentimento, cioè del cambiamento di vita. C'è nella mia vita qualcosa che non va e la voglio mettere in sintonia con quella di Dio e Dio come lo fa?

Non minacciando castighi, non rimproverandomi, **ma con una iniezione ulteriore di vita, più grande, della sua vita**. Io sono carente di vita e con questo sacramento Dio mi comunica la sua vita affinché mi riporti in sintonia con Lui.

E' comunque il sacramento più detestato dai cristiani. Ma come possono i preti aver ridotto un sacramento - sacramento significa comunicazione di grazia, di vita, che fa crescere le persone - in una cosa devastante. Ci sono delle confessioni che sono devastanti.

Conosco delle persone, e forse anche voi le conoscete, che non hanno messo più piede in chiesa dopo una confessione, perché il prete è andato a investigare gli aspetti morali, sessuali più intimi della persona e l'hanno devastata. Dico sempre che andarsi a confessare da certi preti è come andare a fare una visita ginecologica da un maniaco sessuale: si esce devastati completamente.

La storia

E' un sacramento, è una comunicazione di grazia. E' dal quarto secolo che la chiesa ha istituito questo sacramento. Gesù non ha fatto tutto, non ha istituito tutto, Gesù ha tanta stima negli uomini che gli ha dato la possibilità di creare, nel corso della storia, quegli strumenti che aiutino a vivere meglio il suo messaggio. Uno di questi, è questo sacramento che, essendo creato dalla chiesa nel corso dei secoli, è quello che più degli altri è stato mutato.

All'inizio ci si poteva accedere una sola volta nella vita. Cosa succedeva? Che si confessavano soltanto i moribondi. Dopo è stato messo in maniera ripetitiva - nel Medio Evo - ma con delle penitenze tremende, penitenze che poi hanno dato origine al fatto delle indulgenze e al Purgatorio. Come erano una volta le penitenze? Per un peccato: venticinque anni, tutti i giorni in ginocchio reciti centocinquanta salmi e non fai l'amore con tua moglie/marito. Quelle sì che erano penitenze altro che i due Pater Ave e Gloria!! Però poi il vescovo diceva: devo costruire una chiesa, chi mi dà una offerta, 365 giorni di indulgenza. Cosa significa? Tu hai una penitenza di venticinque anni, ne scali uno. Ma se uno faceva il furbo e moriva? Finiva in Purgatorio: venticinque anni avevi qui, venticinque anni avevi da fare là... Questo sacramento lungo i tempi ha avuto delle modifiche.

Oggi

Nel 1973, il sacramento chiamato della confessione è stato completamente cambiato. Anzitutto nel nome: confessione metteva l'accento nell'accusa delle colpe, invece adesso il sacramento si chiama della riconciliazione cioè di rimettere la tua esistenza in sintonia con il progetto di Dio.

Nel nuovo rito, il punto centrale non è tanto l'accusa delle colpe, ma l'ascolto della parola di Dio. Quello che tu hai fatto, tu lo sai, al prete non dovrebbe interessare. Dio lo sa meglio di te: Dio è più grande della tua coscienza. Certe cose che tu credi che siano peccato, agli occhi del Signore lo fanno ridere.

Allora, lascia da parte questo che è sempre avvilito, sempre umiliante e non ti fa crescere, e senti quanto è grande l'amore che Dio ha per te. L'elemento centrale del nuovo rito, è **l'ascolto della parola di Dio** e, attraverso **l'imposizione delle mani**, la trasmissione dello Spirito Santo sull'individuo per permettergli di vivere questa parola di Dio che ha ascoltato. Questo cambia, questo fa crescere l'individuo, questo lo arricchisce, questo non viene visto con timore.

Il Nuovo Testamento

Dice san Giovanni nella sua lettera che " *anche se il tuo cuore, la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore*" (1Gv. 3,20). Allora al Signore, sapere quello che io ho fatto, non interessa: allora dice, sta zitto, non mi importa quello che hai fatto, mi interessa che tu sappia quanto io ti amo ed è una inondazione d'amore.

E' lo schema che troviamo in san Luca, nella parabola del figliol prodigo.

Quando questo figlio torna dal padre per interesse, non prendetelo come esempio di pentimento, torna per interesse perché dice, qua faccio la fame, a casa mangio; allora torna a casa, ma per agevolare l'ingresso si prepara l'atto di dolore e dice "padre ho peccato contro il cielo e contro la terra e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi salariati. Il padre lo vide che era ancora lontano gli corre incontro". (Lc. 11,18-ss). Per un adulto, un orientale, correre è un disonore, ma pur di restituire l'onore al figlio il padre accetta di perdere il proprio onore. Scrive l'Evangelista "gli corre incontro, gli si gettò al collo" e noi ci aspetteremo lo strozza, perché un imbecille del genere come minimo andava strozzato, "gli si gettò al collo e lo baciò". Il bacio nella Bibbia è segno di perdono: questo è clamoroso! Il padre perdona il figlio prima che il figlio abbia tempo di chiedergli perdono. **Dio ci perdona prima che noi chiediamo perdono** e quindi gli si getta al collo per baciarlo e gli concede il perdono prima che il figlio glielo avesse richiesto.

Con il Padreterno però non si sa mai, meglio avere le spalle coperte ed allora il figlio attacca l'atto di dolore: *padre, ho peccato....*: non lo fa finire, il padre non lo fa finire e gli dice, sta zitto, non mi interessa perché sei tornato, senti invece quanto ti amo e gli restituisce un amore e una fiducia più grande di quella che gli aveva concesso prima.

Questa è una rivoluzione che san Paolo poi formula con l'espressione: "La prova che Dio ci ama è che Cristo morì per noi quando eravamo ancora peccatori". Nella religione all'uomo peccatore si pone come condizione il pentimento e la conversione, e solo se ci sono queste condizioni viene concesso il perdono.

Ebbene, Dio, attraverso il profeta Osea, fa comprendere che non è vero, Lui per primo perdona senza nessuna condizione e senza nessuna motivazione, eventualmente, come frutto di questo perdono incondizionato, che non umilia le persone, ci potrà essere la conversione.

Nei vangeli Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio, si possono sfogliare tutti i vangeli e non si troverà una sola volta l'invito di Gesù a chiedere perdono a Dio per le colpe, ma incessantemente dice "perdonate le colpe degli altri". Chiedere perdono a Dio è inutile, perché Dio ci ha già perdonato o meglio, Dio mai ci perdona perché mai si sente offeso. Ricordate, prima della riforma liturgica, quando dovevamo recitare quella filastrocca senza senso chiamata "atto di dolore", nel triste rito della confessione? ...Dio mi pento, mi dolgo, facciamo finta di dolersi..., che ti ho offeso infinitamente... Dio non si offende! Dio è amore e incessantemente comunica amore all'uomo, ecco perché Gesù non invita a chiedere perdono a Dio, ma insiste incessantemente di perdonare gli altri. **Questo perdono che Dio concede gratuitamente, diventa efficace e operativo nell'uomo quando**

si traduce in altrettanto amore nei confronti dell'altro. Se io sono perdonato da Dio, ma non perdono la colpa del fratello, questo perdono, che pure Dio mi ha dato, rimane lì, rimane sterile, rimane inefficace.

Ed in Matteo 18,18, " *Qualunque cosa legherete sulla terra sarà legata anche nei cieli; quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli*", Gesù parlando del perdono, ai suoi discepoli, ha detto una frase che essendo lontana dalla nostra cultura può sembrare enigmatica. Poi c'è il racconto della parabola del servo spietato, ed al termine, ecco la conclusione di Gesù: "*.. e così farà a voi il Padre mio che è nei cieli se non condonerete di cuore, ciascuno, il vostro fratello*". (Mt. 18,35) Che cosa significa questo?

Abbiamo detto che Dio, il suo perdono, ce lo dimostra in anticipo, ce lo comunica gratuitamente, ma questo perdono e questo amore diventa operativo ed efficace nell'individuo soltanto quando si traduce in altrettanto perdono. Chi nega il proprio perdono all'altro, nega il perdono di Dio. Non è che Dio non voglia perdonare, ma ha le mani legate perché tu hai negato il tuo perdono all'altro.

Chi scioglie questo perdono all'individuo, scioglie il perdono che Dio gli ha già concesso. Noi siamo già perdonati in anticipo, ma questo perdono diventa operativo ed efficace soltanto quando si traduce in altrettanto perdono per gli altri.

Quindi il perdono di Dio non si ottiene con tre Pater, Ave, Gloria, ma si ottiene quando diventa operativo ed efficace, e si trasmette quando si perdona agli altri.

Il sacramento della riconciliazione non serve e non è finalizzato al perdono dei peccati ma a rimettere in sintonia la propria esistenza con il progetto che Dio ha sull'umanità, sulla tua vita.

E l'esame di coscienza diventa un momento di serenità, di tranquillità dove l'unica mia domanda è: come posso sentirmi responsabile della felicità degli altri?. Se poi ci sono degli atteggiamenti dei quali mi vergogno, che mi umiliano, che mi portano a delle infedeltà, delle colpe, il Padre li capisce e mi purifica. La mia unica azione non è tanto centrarmi su me stesso, come posso essere migliore, cosa posso fare..., ma come posso fare di più per gli altri.

Il sacramento della riconciliazione allora non è quel momento sempre umiliante e avvilito dell'elenco delle proprie colpe, ma quello esaltante, arricchente e inebriante della grandezza dell'amore di Dio. Non l'elenco delle proprie miserie, ma la grandezza dell'amore di Dio. Questo è il vero sacramento della riconciliazione.